

Il caso

Il cardinale Poletto: “Sui matrimoni gay Torino non far follie”

L'ammonimento alla vigilia del dibattito in Sala Rossa
E va all'attacco anche sulla fecondazione eterologa



EX ARCIVESCOVO
Severino Poletto
è stato alla guida
della diocesi
dal 1999 al 2010
A sinistra,
la Sala Rossa

DIEGO LONGHIN

L'AVVERTIMENTO del cardinale Severino Poletto, arcivescovo emerito di Torino, al sindaco Piero Fassino e alla Sala Rossa arriva dopo la messa al Monumentale e alla vigilia della discussione sulla mozione per trascrivere i matrimoni gay contratti all'estero. «Non si vada dietro alla pazzia di certi sindaci che hanno trascritto. In Italia non si può fare e mi auguro che le leggi tengano conto di questa problematica. In questa vicenda è la visione antropologica della persona che va a farsi benedire». E poi il «no» alla fecondazione eterologa, le preoccupazioni sul futuro di Mirafiori, il «disagio» provato per la proposta del bus solo per i rom a Borgaro - «ero esterrefatto, Torino è una città aperta e moderna» - e il dialogo con Papa Francesco. «Mi ha chiamato una sera a sorpresa — racconta — è venuto a sapere che mi ero operato al ginocchio, mi ha chiesto come stavo. Lui è fatto così». Il cardinale lascia pochi spiragli pure sulle unioni civili: «Il matrimonio vero è tra un uomo e una donna. Non sono contrario ai diritti individuali: se

due omosessuali vogliono mettersi insieme non li giudico, ma non chiamiamolo matrimonio». Formule alternative, come in Germania, sistema che si vorrebbe introdurre in Italia? «Dipende da che diritti si danno. Se sono gli stessi che si danno a una famiglia non sono d'accordo».

Le parole di Poletto arrivano pochi giorni dopo la lezione choc dell'insegnante di religione che al Pininfarina di Moncalieri ha sostenuto che «i gay sono malati, ma si possono curare». Il cardinale è convinto che «c'è una disputa se questa inclinazione dipende da un fatto genetico, culturale o chocante che la

persona ha avuto nella sua infanzia o adolescenza. Credo che se uno che ha questa inclinazione voglia farsi testare psicologicamente possa avere risultati». Cita un caso capitato anni fa: «Un ragazzo mi ha detto: io sono omosessuale. Perché?, gli ho risposto. Perché i miei amici mi prendono in giro. Io ci credo, anche se

non lo sento. Certe situazioni si creano culturalmente: questo gay pride, questo orgoglio omosessuale, questo propagandare, questo Marino che trascrive, sembra che poi diventi un vanto. Così si rovina l'equilibrio naturale. C'è tutta una corrente culturale che se ne infischia».

Anche con l'introduzione della fecondazione eterologa secondo Poletto si è superato il confine: «Spero che si corregga, che non si introduca. È un diritto di tutti sapere chi è la mamma e chi il papà». E le aperture del sinodo su gay e divorziati? «Io non c'ero, ma non si è concluso nulla. Il Papa dice che bisogna avere misericordia. Giusto. Ma se si è divorziati non si può fare la comunione».

Sulla crisi economica Poletto è preoccupato: «Quando c'ero io ebbi due ore di incontro con Elkann e Marchionne, c'era ancora il progetto Fabbrica Italia. Poi tutto è cambiato. Ma a Mirafiori sono da 12 anni in cassa integrazione. Se ripartisse si rimetterebbe tutto in moto. Mi auguro che questa sia la volta buona. La Fiat, anche se è un'altra cosa, non può cancellare la sua storia».